

L'intervista Il senatore, capolista in Toscana, e l'addio ai Democratici: l'Italia non si può più permettere i ritardi della sinistra

«Il Pd ha silenziato i suoi liberal»

Ichino: con Monti per coerenza, non per opportunismo, per me è la scelta più rischiosa

Senatore Pietro Ichino, perché lasciare il Pd e non restare a combattere la sua battaglia dentro il partito?

«Senta, la mia battaglia dentro la sinistra l'ho combattuta per quarant'anni, senza impazienze. Quarant'anni passati a far maturare idee e proposte in materia di politica del lavoro che la sinistra ha sempre finito per fare sue, ma sempre mettendoci tempi lunghissimi, ogni volta intorno ai quindici anni. E andata così per il riconoscimento del part-time, per la politica di integrazione europea, per il superamento del monopolio statale dei servizi di collocamento, per il lavoro temporaneo tramite agenzia, per il decentramento della contrattazione collettiva; e potrei fare diversi altri esempi. Ormai c'ero abituato; e sarebbe stato anche più comodo per me continuare nel Pd anche per la prossima legislatura la mia battaglia sul terreno che considero cruciale oggi: quello della costruzione di un mercato e un diritto del lavoro allineati agli standard europei. Ma nella situazione gravissima in cui siamo, l'Italia non può più permettersi i ritardi della sinistra su questo terreno. Che del resto sono speculari rispetto a quelli della destra».

La sua scelta non è piaciuta a Renzi, che lei ha sostenuto alle primarie.

«Matteo Renzi ha preso un impegno personale, come candidato, a sostenere in ogni caso il vincitore. Noi che lo abbiamo votato, e anche sostenuto attivamente, non abbiamo preso lo stesso impegno. Non certo con la Carta d'Intenti, che Bersani all'inizio ci ha presentato come conferma solenne della scelta di tutto il centrosinistra per la strategia concordata dall'Italia con i suoi partner europei, e il giorno dopo le primarie Vendola ha definito come "la pietra tombale" posta su quella strategia. Stessa cosa detta poi dal responsabile dell'economia del Pd una settimana dopo. D'altra parte, l'appello di Monti per un nuovo polo centrato sulla riforma europea dell'Italia è venuto dopo la conclusione delle primarie. E le cose nuove richiedono sempre, in qualche misura, che si rompa qualcosa delle vecchie: se no, il mondo non cambierebbe mai».



Renzi aveva preso l'impegno di sostenere chi vinceva le primarie, noi no...

Ma la sua candidatura in Toscana non è marcatamente antirenziana?

«No: se parliamo di contenuti programmatici è, proprio al contrario, la proposta politica più coerente per realizzare le cose che Renzi ha proposto nel suo programma, in materia di economia, lavoro, amministrazioni pubbliche, scuola, riduzione dei costi della politica e altro ancora».

Però fuori dal Pd.

«Di quello che abbiamo proposto con Renzi nella campagna delle primarie, nel programma del Pd c'è davvero poco e in modo molto confuso. Ma, soprattutto, la composizione delle sue liste, se si toglie qualche "fiore all'occhiello" liberal, fa prevedere il freno a mano tirato su ciascuno dei punti chiave».

È deluso dal comportamento del sindaco successivo alla sconfitta? Si sarebbe aspettato una difesa da parte sua?

«No. Apprezzo molto lo stile e la sostanza del suo comportamento, del modo in cui ha mantenuto l'impegno preso. E capisco che, nella sua posizione, non potesse esprimere comprensione nei confronti della mia scelta. Sono altre le cose che mi dispiacciono».

Quali?

«Il tentativo più o meno esplicito di altri — certo non di Renzi — di squalificare moralmente la mia scelta, tacciandola di incoerenza o di opportunismo, mentre essa è per me il modo migliore per mantenere la coerenza con tutto quanto ho elaborato e proposto in questi ultimi anni. Ed è comunque la scelta per me più faticosa e più rischiosa. Tutti dimenticano che, quando ho rinunciato a candidarmi alle primarie dei candidati il mio segretario regionale mi ha offerto il posto nel listino dei "garantiti"».

Come spiega il silenzio di Renzi nell'ultimo mese?

«Questo, effettivamente, non me lo spiego se non come una sorta di ricostituzione delle sue energie psichiche dopo lo sforzo enorme compiuto nella campagna per le primarie di novembre».

Condivide la frase di Monti su Fassina da «silenziare»?

«No: lui stesso ha riconosciuto di aver usato una espressione infelice. Voleva solo dire che, per evitare l'ambiguità del Pd sulla questione cruciale della strategia europea dell'Italia, Bersani avrebbe dovuto smentire o correggere le parole di Fassina».

Nel Pd c'è chi ha esultato per il suo addio. Che rischi vede per la componente liberal dei Democratici?

«Sono convinto che la componente liberal del Pd avrà tante più possibilità di ricostituirsi e prosperare, dopo la decimazione e il silenziamento che ha subito, quanto più sarà forte il nuovo polo europeista e riformatore che sta costituendosi intorno a Monti. Finora il Pd ha potuto permettersi i ritardi geografici di cui parlavo all'inizio e gli atteggiamenti sostanzialmente conservatori che ha tenuto e tiene in materia di lavoro, scuola, amministrazioni, allineamento all'Europa, perché aveva di fronte soltanto la vacuità totale del centro-destra di Berlusconi».

Ma il centro montiano lotta per vincere o per impedire la vittoria di uno fra Bersani e Berlusconi e poi fare da ago della bilancia?

«Quello montiano non è il "centro". Perché il vero discrimine della politica italiana oggi non è quello tra la sinistra di Bersani-Vendola e la destra di Berlusconi-Maroni. Il vero discrimine è tra chi è convinto della strategia che abbiamo concordato con i nostri partner europei per uscire insieme dalla crisi, e chi, come Vendola, Berlusconi, Maroni e alcuni dirigenti del Pd, è convinto che proprio quella strategia sia la causa dei nostri mali. Questa è l'alternativa tra cui gli italiani devono scegliere il 24 febbraio».

Ma il bipolarismo non era l'unico beneficio vero della stagione berlusconiana?

«Quello dell'era berlusconiana è stato un pessimo bipolarismo, proprio perché la linea del fronte tra i due poli nasceva dalle vecchie divisioni ideologiche del secolo scorso, ma non corrispondeva ai veri interessi in conflitto, alle vere alternative di fronte alle quali il Paese si trovava e oggi più che mai si trova. La formazione che nasce con Monti mira a creare un nuovo bipolarismo positivo, sulla linea di discrimine che conta davvero per il futuro del Paese».

David Allegranti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'accordo



Nencini: patto tra Pd e Psi Con qualche seggio in più

Lo strappo è durato 48 ore. Ieri il segretario nazionale del Psi, Riccardo Nencini, ha annunciato: «Accordo raggiunto col Pd». Niente liste dei socialisti quindi, ma presenza dei loro esponenti nelle liste del Pd, come previsto dall'intesa con Bersani (nella foto, a destra, con Nencini) che era sembrata a rischio. Nencini ha smentito che il problema fossero i pochi posti riservati al Psi e spiegato «la ricomposizione dell'accordo si è basata, innanzitutto, sul riconoscimento dell'autonomia organizzativa e politica del Partito socialista e del suo gruppo in Parlamento. L'accordo prevede anche un patto di consultazione tra i due partiti sulle questioni più spinose che di volta in volta si presenteranno all'esame delle Camere». «Il rientro di una pattuglia socialista in Parlamento è il modo migliore di celebrare i 120 anni della nascita del Partito socialista italiano, per compiere la missione riformista». E i numeri? Al Psi dovrebbero andare dai 5 ai 7 posti sicuri (tra i quali lo stesso Nencini), con possibilità di superare i 10 parlamentari se scatterà un premio di maggioranza. (M.B.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Rottamatore

Pranzo di compleanno, con i neo-candidati

I candidati «renziani» del Pd, ieri tutti a Firenze per le pratiche di accettazione della candidatura, hanno portato a pranzo il sindaco Matteo Renzi che ieri compiva gli anni. Affettati, tagliata, patatine fritte ed un brindisi: per Renzi e per la campagna elettorale. «Da fare nel territorio», li ha spronati il sindaco, che, anche lui, sta preparando l'«appoggio» a Bersani con alcune iniziative, di cui una a Firenze, con lo stesso segretario. (M.F.)



STAGIONE TEATRALE 2012/13

WWW.TEATROPUCINI.IT

INFO: 055/362067



GIOELE DIX in **Nascosto dove c'è più luce**

VENERDÌ 11 E SABATO 12 GENNAIO



SANTAMARIA / NIGRO in **Occidente solitario**

VENERDÌ 18 E SABATO 19 GENNAIO



CENTRALE PRODUZIONI presenta **Vuoi a perdere**

MARTEDÌ 22 GENNAIO



TEATRO D'ALMAVIVA presenta **La tempesta**

GIOVEDÌ 24 GENNAIO



OBLIVION in **Oblivion show 2.0: Il sussidiario**

VENERDÌ 1 FEBBRAIO



SILVIA PAOLI in **Livia**

SABATO 2 FEBBRAIO



PAOLO ROSSI in **L'amore è un cane blu**

DA GIOVEDÌ 7 A SABATO 9 FEBBRAIO



ANTONIO REZZA in **Fratto X**

VENERDÌ 15 E SABATO 16 FEBBRAIO



AMBRA ANGIOLINI e **EDOARDO LEO** in **Ti ricordi di me?**

VENERDÌ 22 E SABATO 23 FEBBRAIO



MARCO TRAVAGLIO in **È Stato la mafia**

MARTEDÌ 26 FEBBRAIO / OBHALL



CATALYST presenta **Galileo, Il Papa E La Fattucchiera**

MERCOLEDÌ 27 FEBBRAIO



EUGENIO ALLEGRI in **Berlinguer. I pensieri lunghi**

VENERDÌ 1 MARZO



RITA PELUSIO, ALESSANDRA FAIELLA, MARGHERITA ANTONELLI, CLAUDIA PENONI in **Stasera non escori**

SABATO 2 MARZO

PROSSIMAMENTE: NINI SALERNO E MAURO DI FRANCESCO / AMANDA SANDRELLI / BABILONIA TEATRI / ANDREA MUZZI E MASSIMILIANO GALLIGANI / MARCO ZANNONI / GIOBBE COVATTA / RICCARDO ROMBI / PAOLO MIGONE

inizio spettacoli: ore 21.00 - domenica ore 16.45 -- ORARIO BIGLIETTERIA martedì / venerdì / sabato dalle 15:30 alle 19:00

TEATRO PUCINI | associazione culturale

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

unicopfirenze

ENTE CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE

Publiacqua

toscana energia clienti

Grand Hotel Mediterraneo

FIRENZE DEI TEATRI



TEATRO PUCINI

TEATRO STABILE DELLA SATIRA E DELLA CONTAMINAZIONE DEI GENERI